

# L'importanza degli opposti in psicoanalisi

Marco Isaia<sup>1</sup>

“Contrairement à ce que la masse des auditeurs pense,  
l'inconscient a à faire d'abord avec la grammaire.”

J. Lacan

Voglio incominciare questo articolo con un esempio clinico che ci dia una dimensione della portata e dell'importanza che hanno gli opposti per la nostra possibilità di pensare.

Ho avuto la fortuna di lavorare in un CMPP, Centro Medico Psico-Pedagogico, a stretto contatto con bambini e adolescenti dai 5 ai 18 anni, affetti da varie forme di disturbi dello sviluppo e dell'apprendimento. La fortuna si riferisce al fatto di poter vedere e descrivere cosa accade quando una struttura del pensiero è in formazione, quando i fenomeni e le idee che mi propongo di trattare in questa tesi sono ancora in forma poco mascherata dall'evoluzione e dalla storia dell'individuo o peggio distorti e cronicizzati in forme patologiche differenti.

Se prendiamo infatti i fenomeni di linguaggio che vogliamo studiare a partire da una psicosi già strutturata, mancheremo sempre l'apporto clinico o l'esperienza che possono dare gli stessi elementi in una fase “arcaica” comune a tutti gli individui, quando cioè “qualcosa” non si è ancora prodotto.

L'esempio di cui parlo fa riferimento ad un colloquio avvenuto appunto durante il mio stage al CMPP in cui il venerdì ricevevo giovani pazienti in incontri settimanali di circa 40 minuti. I problemi che vengono riportati sono per lo più connessi all'andamento scolastico o al comportamento tenuto a scuola, quindi abbondano le diagnosi di iperattività, deficit dell'attenzione, dislessia, disprassia, etc.. Riporterò qui di seguito le note che ho preso in quel periodo mentre seguivo una giovane paziente, per poi commentarle in seguito:

Sylvia ha dodici anni ed è una ragazzina allegra. Arriva al CMPP su indicazione della

---

<sup>1</sup> Marco Isaia, psicologo e psicoanalista in formazione, sta facendo un dottorato di ricerca e un tirocinio a Parigi presso un Centro Medico Psico-Pedagogico, sotto la responsabilità di J.J.Tyszler, psichiatra e psicoanalista, membro dell'ALI.

scuola e accompagnata dalla madre che nota scarsa concentrazione, difficoltà a rimanere sugli argomenti e alta facilità alla distrazione. Per circa due incontri Sylvia si vede con una collega dopodiché viene introdotta la mia presenza in veste di osservatore (più per interesse mio e per avere dunque la possibilità di familiarizzare con l'ambiente dello stage che stavo incominciando). Durante circa tre sedute si è cercato di ricostruire insieme a Sylvia un albero genealogico che chiarisse la propria posizione rispetto ai membri della sua numerosa famiglia e fare dunque un po' di ordine nella sua confusa rappresentazione familiare. Il compito però non era facile. Non si riusciva infatti mai a concludere l'albero, c'erano sempre nuove questioni, domande su questo o quel membro della famiglia, divagazioni di vario genere che alla fine impedivano sistematicamente di disegnare e di scrivere i nomi dei propri parenti in un albero genealogico che ne racchiudesse i legami. Alla quarta seduta per facilitare il compito preparammo, prima dell'incontro con Sylvia, uno schema con la legenda che ne regolamentasse i simboli e i colori da utilizzare per rappresentare correttamente la famiglia.

Quando all'inizio della seduta presentai a Sylvia la legenda dove erano descritte le funzioni di ogni simbolo e colore, successe una cosa strana. Inattesa, direi. Mentre le stavo spiegando, mostrandole la legenda, che il cerchio rappresentava la femmina e il quadrato l'uomo, Sylvia disegna sullo stesso foglio, senza alcuna esitazione, un triangolo e guardandomi aggiunge che è il simbolo di Dio (Anzi degli Dei perché scrive Dieux, al plurale).

Non ho capito che cosa mi avesse spiegato Sylvia in quel frangente ma non ho potuto evitare di pensarci per tutta la settimana, fino a quando il venerdì dopo ne parlai con M. Tyszler, direttore e psicoanalista del Centro.

È necessario un terzo simbolo per riconoscere due opposti, mi fece notare il mio supervisore. Sylvia, senza laurea in psicologia, me l'aveva spiegato bene. Infatti trovo veramente poco casuale la sua reazione, che come terzo elemento avesse scelto dio, come forma un triangolo e che nella relazione reale della seduta fossimo in tre. Si può spingere questo frammento di colloquio ben oltre l'edipo ma l'interesse di questa riflessione e di un'eventuale discussione è quello di vedere come e perché gli opposti e l'elemento terzo si organizzano nel formare la struttura psichica nel bambino.

Il fatto è che alcune sedute dopo Sylvia raccontò in seduta di avere seri problemi a scrivere alcune lettere, specialmente la "Z". Il problema era che scriveva spesso la "Z" al contrario, come rovesciata o vista allo specchio e nella stessa seduta aggiunse ridendo che confondeva

frequentemente destra e sinistra e che per questo era stata diagnosticata dislessica. Non avendo avuto una pregressa preparazione teorico tecnica sui disturbi dell'apprendimento, per me questa fu la prima spiegazione della dislessia. Quello che potevo capire da ciò che vedevo era che Sylvia era confusa, distratta, indecisa non soltanto nel seguire le lezioni a scuola o nell'ascoltare le indicazioni di sua madre, ma anche nell'orientarsi e nel disegnare una lettera nel verso giusto. Questa ragazzina insomma non riusciva concretamente a collocarsi nel mondo.

Distinguere la destra dalla sinistra o fare la "Z" nel verso giusto, implica infatti avere un sistema di riferimento che ci aiuti nel compito, implica avere un "verso giusto" e quindi anche un verso "sbagliato". Si tratta di avere a disposizione qualcosa di fisso a cui fare appunto riferimento per orientarci; se sono ad esempio perso in mezzo alla jungla utilizzerò il sole per sapere dove sono l'est e l'ovest e capire dove si trova il villaggio più vicino. Se non avessi il sole a disposizione come indicazione per raggiungere il villaggio ma sapessi solo che questo è a est, rimarrei bloccato. Mi chiederei a est di cosa? Ovviamente è una semplificazione del problema di Sylvia ma la questione di un sistema di riferimento che la introduca nel mondo con un senso ed un orientamento efficace è in lei fortemente presente.

Lasciando da parte la storia di Sylvia per riprenderla in seguito, vorrei ora prendere in esame un altro esempio, emerso al CMPP durante l'osservazione di un gruppo terapeutico, che ci aiuta a interrogarci sull'importanza di questi sistemi di riferimento.

Un'educatrice specializzata di grande esperienza riporta in supervisione un avvenimento di sorprendente chiarezza. Al Centro c'è un libro interattivo sul corpo umano, che viene utilizzato con i bambini per raccontare storie e spiegare l'anatomia umana, i suoi misteri e le sue funzioni. Questo libro di nuova generazione, come tutti i libri più o meno seri di anatomia, ha nella prima pagina introduttiva due corpi umani nudi, un uomo e una donna. Ora, la prima volta che l'educatrice aveva mostrato il libro ad un bambino del gruppo chiedendogli quale fosse la differenza tra i due corpi nudi, il piccolo paziente sorprese tutti e a giusto titolo! "Questo è bianco e questo è nero" rispose. I due personaggi in effetti erano una signora nera e un signore cinese. Il bambino aveva notato nel disegno la differenza percettiva maggiore, non quella sessuale.

Io credo che valga la pena di interrogarci e di soffermarci su questo fenomeno.

Innanzitutto mi interessa la nostra reazione di sorpresa divertita perché testimonia che c'è

stata una chiara discrepanza nei sistemi di riferimento. Il bambino ha ragione, la differenza più grande, più diretta e più percepibile è il colore diverso, e allora perché ci ha stupito così la sua risposta? Tutti ci aspettavamo che notasse ciò che noi avevamo notato, che fossero un uomo e una donna, che c'erano dei dettagli diversi tra una figura e l'altra; ci aspettavamo insomma che fosse nel nostro sistema di riferimento, che si orientasse con i nostri punti fermi. E invece no. Questo libro "politically correct" e l'ingenuità del bambino hanno messo in evidenza ciò che per noi non è più evidente e cioè che costruiamo il nostro mondo in base alla differenza dei sessi.

Questo "errore" di percezione, però, fonda il nostro collocarci nel mondo e il nostro sistema di riferimento, con buona pace del bianco e del nero che, anche se percettivamente predominanti, arrivano solo in secondo luogo a marcare una differenza.

Il fatto che in un libro per bambini sul corpo umano vengano messi, come rappresentanti della differenza anatomica fondamentale, due esponenti di un'altra differenza, non resta però senza effetti. Anzi, direi che è un buon indicatore della confusione che viene alimentata.

Ho definito il libro "politically correct" perché nello sforzo di essere all'avanguardia e progressista perde di vista il suo ruolo principale che è quello di informare il bambino sulle differenze, sugli usi e sulle funzionalità del corpo. Tanto per capirci, non sarebbe stato lo stesso se il libro avesse usato un uomo e una donna neri o una donna e un uomo cinesi. In verità, il grande torto che si è fatto al bambino è in questo caso l'impossibilità di identificarsi, e dunque di collocarsi, in una delle due immagini e quindi di attribuire le seguenti informazioni del libro alla propria persona. Se il libro lo avesse letto un bambino nero, non si sarebbe comunque identificato perché nell'esempio solo la signorina è nera, e a lui sarebbe mancato un altro attributo per essere ben rappresentato. Ancora peggio sarebbe stato se il bambino fosse stato bianco.

Questo esempio ci dimostra che non è solo importante che il sistema di riferimento sia condiviso perché funzioni ma è necessario che l'individuo ne faccia parte, sia preso dentro questo sistema, che insomma questo ordine di cose parli anche un po' di lui, lo concerna.

Dunque, riprendendo la storia di Sylvia, possiamo pensare che se gli opposti come la destra o la sinistra e la "Z" orientata da un parte o dall'altra diventano un problema, è perché manca una bussola o meglio un polo nord che divida per noi bene gli opposti. Il polo nord in questo

caso ha almeno due caratteristiche importanti:

- Fa parte del sistema mondo di cui anche il soggetto fa parte.
- È un oggetto altro, indipendente rispetto al soggetto.

Queste caratteristiche sono essenziali per distinguere e dunque utilizzare correttamente una qualsivoglia coppia di opposti.

Esiste a questo proposito un test piagetiano in neuropsichiatria infantile che indaga la capacità del bambino ad acquisire con il tempo queste abilità. È un test usato sia nel valutare lo sviluppo normale dell'evoluzione psichica, sia nel segnalare eventuali sintomi patologici precoci nel bambino. Il test consiste nel dare una penna più lunga al bambino e una penna più corta all'esaminatore, si mettono vicine e a confronto di lunghezza le due penne a partire dallo stesso livello e si chiede al bambino quale sia la più lunga. Dopo che il bambino ha risposto che è la sua, si sposta la penna più corta un po' più avanti di modo che superi vistosamente l'altra e si ripone la domanda "qual'è la penna più lunga adesso?" Se il bambino ha raggiunto uno stadio di sviluppo tale da permettergli di "interiorizzare" il livello assoluto con cui si misurano le due penne risponderà: "sempre la mia", se resterà su un puro piano percettivo e soprattutto non metterà le due penne in paragone all'interno dello stesso "sistema di riferimento", allora risponderà: "la tua". Noterà dunque solo che la penna dell'esaminatore supera l'altra ma non avrà conservato "dentro di sé" il fatto che partendo dallo stesso livello, nello stesso sistema di riferimento, la sua rimane più lunga, in senso assoluto appunto.

Questo esempio ci dimostra che non è così scontato padroneggiare elementi diversi, tanto più messi a confronto, se non si ha un Io ancora ben costituito, a testimonianza di una mancanza di un termine di paragone assoluto interiorizzato. Appoggiarsi sul puro fatto percettivo implica infatti poca riflessione nel senso di un'esclusione parziale del soggetto dall'elaborazione di ciò che è percepito.

Nel suo IV Seminario sulla relazione oggettuale Lacan pone le basi dello sviluppo umano, spiegando le caratteristiche necessarie al bambino perché questi possa arrivare un giorno a essere preso in un ordine simbolico, ordine che agirebbe appunto come una prima forma di sistema di riferimento concernente il bambino.

Lacan, Seminario IV La relazione d'oggetto, (1956-57)

“Prima di mostrarvelo in modo più manifesto, voglio semplicemente porre in evidenza che cosa comporti il solo fatto d'introdurre nell'esperienza del bambino la coppia di opposti presenza - assenza. Quel che viene così introdotto è ciò che tende naturalmente ad addormentarsi al momento della frustrazione. Il bambino si situa quindi tra la nozione di un agente, che partecipa già dell'ordine della simbolicità, e la coppia di opposti presenza-assenza, la connotazione più-meno, che ci da il primo elemento di un ordine simbolico. Senza dubbio, questo elemento non basta da solo a costituirlo, poiché ci vuole inoltre una sequenza, raggruppata come tale. Ma nell'opposizione più e meno, presenza e assenza, c'è già virtualmente l'origine, la nascita, la possibilità, la condizione fondamentale di un ordine simbolico.

La questione è ora la seguente: come concepire il momento di svolta in cui la relazione primordiale con l'oggetto reale si apre a una relazione più complessa? Che cos'è il momento di svolta in cui la relazione madre-bambino si apre a elementi che introdurranno ciò che abbiamo chiamato una dialettica?” pag 62.

Ciò che mi preme sottolineare in questo caso, è che il terzo elemento deve essere partecipe in qualche modo dei due elementi opposti. Come abbiamo ipotizzato più sopra, deve far parte del sistema mondo del quale anche il soggetto fa parte.

Se pensiamo ed esempio al codice Morse, notiamo che il silenzio che intercorre tra i rumori che vengono codificati come simboli e quindi come parole, esiste al di là e a prescindere dal codice inventato da Morse. Questi se ne serve però per istituire una dialettica che fa del silenzio tra i rumori, compreso nel codice, un elemento quasi altro rispetto al silenzio “normale” che distingue le parole. Direi appunto che non si tratta dello stesso silenzio perché codificato. È questo che dice Lacan quando scrive che nell'opposizione esiste già virtualmente la possibilità di un ordine simbolico ma, precisa che i due opposti non bastano da soli a costituire quest'ordine, ci vuole una sequenza raggruppata come tale, qualcuno che introduca un ordine, Morse che crei il codice, o per Sylvia, Dio che crei l'uomo e la donna.

Più avanti nel seminario Lacan continuerà così:

“Non è possibile costruire il sistema dei rapporti del significante in tutta la sua ampiezza intorno al fatto che qualcosa che si ama c'è o non c'è. Non possiamo accontentarci di due termini, ce ne vogliono altri.

Al funzionamento del sistema simbolico è necessario un minimo di termini. Si tratta di sapere se ne servono tre o quattro. Certamente non bastano tre. L'Edipo ce ne fornisce sicuramente tre, ma ne implica certamente un quarto perché il bambino possa superare l'Edipo. Bisogna dunque che qualcuno intervenga nella faccenda, ed è il padre.” pag. 262

E ancora:

“Sotto un certo aspetto, il padre arriva come terzo nella situazione tra la madre e il bambino. Se lo vediamo da un altro punto di vista, arriva come quarto, perché vi sono già tre elementi, a causa di questo fallo inesistente”. Pag. 365

Nella citazione di pag. 262 Lacan non fa altro che riconfermare un po' più chiaramente e con altri termini quello che ha detto prima. Il sistema che permetterà al bambino di svilupparsi sarà dunque sicuramente costituito, come dice anche Freud, da due elementi opposti derivati dall'esperienza presenza-assenza, ma questo da solo non basta:

Nel caso clinico del piccolo Hans Freud osserva:

“Questo desiderio era nato durante le vacanze estive, quando l'alternarsi di presenza-assenza del padre aveva richiamato l'attenzione del bambino sulla circostanza da cui dipendeva l'ambita intimità con la madre.” pag 330

Per introdurre allora un sistema di riferimento basato sulla presenza-assenza, serve come sottolinea Lacan, un ordinamento di questi due termini e qualcuno che ponga quest'ordine di cose.

Se vogliamo essere più precisi, qui Freud si riferisce esplicitamente alla presenza-assenza del padre ed è quindi cronologicamente un po' più avanti di Lacan nella spiegazione del instaurarsi del sistema di riferimento che stiamo cercando di descrivere, ma quando continuando parla di “ambita intimità con la madre” non fa altro che riferirsi alla presenza-

assenza di quest'ultima.

Si tratta dunque in questo caso di un gioco di presenza-assenza a cui il bambino partecipa con la madre, ma si tratta anche di un gioco di presenza-assenza tra madre e padre che, oltre ad organizzare direttamente il piacere del bambino connesso "all'ambita intimità con la madre", lo lascia incapace di riprendere in mano la possibilità di gestire il gioco di presenza-assenza della madre. Infatti ciò che nota Hans è che la madre quando c'è il padre, sta con il padre, c'è poco da fare.

Sappiamo che la posizione del padre di Hans non è propriamente la posizione di un padre classico e d'altronde questo ha le sue ripercussioni nella storia del bambino ma nonostante tutto rimane, per quanto flebile, la posizione di un padre.

Se come dice Lacan c'è bisogno che qualcuno "entri nella faccenda" presenza-assenza perché questa funzioni, cosa possiamo dire di questo terzo/quarto elemento che è la posizione paterna, cos'è la posizione di un padre, come si articola con il soggetto? Se proviamo a prendere Freud come esempio di questa posizione nel caso del piccolo Hans, noteremo alcune caratteristiche comuni e necessarie all'instaurarsi del sistema di riferimento che stiamo cercando di abbozzare.

Riprendiamo le due caratteristiche che ho evidenziato più sopra per descrivere il polo nord:

-Fa parte del sistema mondo di cui anche il soggetto fa parte-

Hans conosce Freud come "il professore", l'uomo cioè al quale anche suo padre chiede consiglio e al quale evidentemente si appoggia per la soluzione di problemi. Hans lo incontra, gli parla e più avanti nell'osservazione del caso lo citerà diverse volte. Insomma sa che esiste questo professore e sa che quest'uomo conosce parecchie cose su di lui.

-È un oggetto altro, indipendente rispetto al soggetto-

"Il professore" non si immischia direttamente delle questioni di Hans ma parlando di lui gli fa assumere una posizione contingente, quasi accidentale, come se le cose fossero sempre state così, indipendentemente dalla sua nascita. Hans vede Freud due volte e nonostante questi sappia molte cose su di lui, il piccolo non sa praticamente nulla di questo professore. Il

minimo che possiamo dire è che c'è una discrepanza di sapere tra i due. Parlando con il bambino gli dice infatti: “Molto prima che tu nascessi, avevo previsto che un giorno un bambino avrebbe voluto così bene alla sua mamma da avere paura, per questo, del babbo.”

Ancora Lacan nel seminario IV La relazione d'oggetto:

Come abbiamo spesso visto, Freud non si impone nessuna specie di regola, assume veramente la posizione che chiamerei divina – è dal Sinai che parla al giovane Hans e costui non manca di accusare il colpo. [...]. Porsi come fa Freud, come padrone assoluto, è dell'ordine non del padre simbolico, ma del padre immaginario, ed è così che Freud affronta la situazione. Pag 277

É vero che la condizione di Hans è una condizione speciale e che lo è anche quella del suo analista, ma quello che qui Freud ci aiuta ad affrontare è come incarnare una parola e dunque una posizione. Non è solo importante quindi parlare dal “Sinai”, ma occorre anche farsi vedere parlare dal Sinai e rappresentare questa parola, parlando del soggetto, con il soggetto. Direi che è la posizione di un Dio un po' umano.

Il rapporto propriamente parlando umoristico che sostiene, nel corso di tutta l'osservazione, la relazione del piccolo Hans con questo padre lontano che è Freud, è esemplare e sottolinea contemporaneamente la necessità di questa dimensione trascendente, e come ci si sbaglierebbe a incarnarla sempre nello stile del terrore e del rispetto. Non è meno feconda in questo altro registro, nel quale la sua presenza permette al piccolo Hans di dispiegare il suo problema. Pag. 325

Tutte queste osservazioni ci permettono di delineare un po' meglio ciò che stiamo cercando e cioè il “polo nord”. La posizione paterna che ci interessa descrivere è importante nel caso di Sylvia come nel caso di Hans perché ci permette di perderci per poi ritrovarci. Non basta allora che un ordine delle cose sia dato per funzionare, dev'essere anche sperimentato e in questo caso vuol dire accettato. Se nel linguaggio si viene immessi di forza e senza che venga chiesto il nostro permesso<sup>2</sup>, nell'utilizzo di questo particolare sistema di riferimento che è il linguaggio ci vuole un apprendimento meno traumatico, meno brutale, direi un po' più

---

<sup>2</sup> Quando un bambino nasce, ad esempio, non gli viene chiesto in che lingua vorrebbe parlare. Arriva infatti in un universo di linguaggio già costituito dove è già stato deciso qualcosa.

personale. Possiamo dire a questo proposito che imparare a riconoscere gli opposti e tenere a mente che una penna è più lunga dell'altra nonostante la percezione dica il contrario, implica una certa fiducia in sé stessi o almeno fiducia che nessuna variabile che ho valutato poco prima sia cambiata. Insomma fiducia nell'ordine di cose che è stato dato e nel fatto di averle ben ritenute.

Devo dire che nel caso di Sylvia mi dette parecchio fastidio il fatto che scrisse deliberatamente il segno triangolare di Dio sulla legenda che io e la mia collega avevamo accuratamente preparato. Ma il fatto che ci fosse una legenda lei lo ha rispettato, ha rispettato i simboli del quadrato per l'uomo e del rotondo per la donna, non ha cambiato ciò che in un certo senso le era stato imposto. Quello che ha fatto è stato aggiungere qualcosa di suo, qualcosa che per lei facesse senso e l'aiutasse a districarsi con queste questioni, con le sue questioni. Fare dunque del linguaggio Reale (dato, imposto) un linguaggio Simbolico (proprio) è il compito di ogni essere umano e si esercita dando un senso a ciò che ci accade.

Il triangolo che Sylvia ha scelto per rappresentare Dio, non è stato scritto sul foglio dell'albero genealogico ma sul foglio della legenda (della legge) accanto ai simboli che le erano già stati dati, di fianco alla donna e all'uomo. Questo è inscrivere, collocarsi, autorizzarsi a esistere insieme a ciò che ci previene. Fare della Storia anche la nostra storia. Questa fiducia nell'ordine dato e nel sistema di riferimento linguaggio in cui viviamo, necessita dunque del ruolo attivo del soggetto per funzionare, per far senso.

Il triangolo che ha scritto Sylvia potrebbe allora avere alcune funzioni del cavallo del piccolo Hans. Potrebbe aiutare a ordinare un mondo come del resto solo Dio saprebbe fare.

